

I diritti umani dopo l'11 settembre

Segue dalla prima

Una definizione appropriata, perché gli attacchi puntavano principalmente a dei civili. Sono stati pianificati spietatamente e programmati per causare le più gravi perdite umane possibili. La loro dimensione e la loro natura sistematica permette di qualificarli come crimini contro l'umanità così come li identifica il diritto internazionale vigente. Ogni Stato ha il dovere di identificare e punire sia i responsabili sia i complici di simili crimini. L'entrata in vigore dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale, il primo strumento a codificare gli elementi propri dei crimini contro l'umanità, sancisce la responsabilità individuale per simili atti, sia che siano commissionati da uno Stato o che siano il frutto dell'azione di un gruppo. La ratifica universale dello Statuto è un obiettivo importante per la comunità internazionale. Dobbiamo dotarci di mezzi che in futuro ci permettano di reagire di fronte a crimini come quelli dell'11 settembre. La coesione e la cooperazione internazionale sono essenziali nel com-

battere chi progetta azioni terroristiche. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha fatto passi importanti in questa direzione. Nella Risoluzione 1373 del 28 settembre, ha imposto agli stati un nuovo obbligo legale internazionale: la cooperazione contro il terrorismo, definite in base alle convenzioni internazionali vigenti.

La guerra al terrorismo
Nonostante gli sforzi fatti per inquadrare la risposta al terrorismo all'interno del quadro legislativo penale nazionale e internazionale, dopo l'11 settembre sono emerse altre definizioni, e un altro linguaggio, che ha avuto un impatto molto più forte nel determinare le reazioni che vi sono state, a tutti i livelli. Si è parlato di guerra al terrorismo. In molte parti del mondo, l'enfasi che questa nuova definizione ha portato con sé ha indotto a considerare l'ordine e la sicurezza nazionale come priorità assoluta. Il mondo ha appreso in passato che enfatizzare l'ordine e la sicurezza nazionale spesso significa sacrificare i diritti umani. Il risultato è che le ombre si allungano. Lo scorgiamo, queste ombre, nelle reazioni ufficiali che, a volte, han-

Siamo chiamati a nuove sfide nel trovare risposte alle profonde preoccupazioni per la sicurezza nel mondo di oggi. Come mettere in pratica gli ideali?

MARY ROBINSON*

no almeno apparentemente subordinato i principi dei diritti umani alla necessità di una «robusta» azione nella guerra al terrorismo. C'è stata una tendenza a fare giustizia sommaria, o perlomeno a considerare prerogativa di un solo lato i principi stabiliti dai diritti umani internazionali e dalle legislazioni in materia. È stata fatta confusione su cosa sia o meno soggetto alla Convenzione di Ginevra del 1949. Si è ipotizzato che gli attacchi terroristici dell'11 settembre e la guerra che ne è risultata all'Afghanistan abbiano dimostrato che la Convenzione di Ginevra ormai ha fatto il suo tempo.

È fondamentale che le azioni intraprese dagli Stati per combattere il terrorismo siano in conformità agli standard internazionali dei diritti umani. Una necessità che il Segreta-

rio Generale Kofi Annan ha espresso con grande forza nel suo discorso al Consiglio di Sicurezza, il 18 gennaio di quest'anno. «Deve essere chiaro, a ciascuno di noi, che non c'è nessuna relazione inversa tra l'efficacia delle azioni antiterroristiche e la protezione dei diritti umani. Al contrario, credo che nel lungo periodo ci renderemo conto che i diritti umani, insieme alla democrazia e alla giustizia sociale, sono la profilassi migliore contro il terrorismo. Certamente dobbiamo essere vigili contro gli atti terroristici, e fermi nel condannarli e nel punirli, ma se nel farlo sacrificiamo altre priorità essenziali, come i diritti umani, alla fine saremo noi gli sconfitti». La maggiore preoccupazione ora è che, se le democrazie mature confondono le acque o danno il cattivo

esempio, i regimi autoritari penseranno di aver ricevuto un segnale di via libera per quanto riguarda le loro politiche repressive, credendo tranquillamente che eventuali eccessi verranno ignorati. Diventa così più difficile assicurare il rispetto degli standard essenziale dei diritti umani e la difesa dagli abusi di potere. Un'altra preoccupazione importante è che la situazione che si è creata dopo l'11 settembre ha rinforzato la concezione di un'Europa come fortezza. I controlli alle frontiere diventano più stretti, il dibattito si fa più acceso e il linguaggio adoperato nel parlare di immigrati e rifugiati all'interno della stessa Europa si fa più duro. Questi sintomi, insieme alla rinascita dell'antisemitismo e alla crescente avversione nei confronti dell'Islam sono sfide che devono

essere affrontate non solo dai governanti, ma da tutti i cittadini d'Europa.

Le dichiarazioni e l'agenda degli obiettivi fissata dalla Conferenza Mondiale di Durban contro il Razzismo affermano che la diversità umana deve essere considerata una ricchezza, e non un problema; che la xenofobia va rigettata in tutte le sue forme, e che, in un mondo che spera di raccogliere i benefici della globalizzazione, bisogna impegnarsi a creare delle società multiculturali.

Costruire la sicurezza umana totale

Se la prossima sfida, per il movimento dei diritti umani, mira a preservare l'integrità dei diritti umani a livello internazionale e della legislazione in materia, in un contesto di accresciute tensioni per quanto riguarda la sicurezza, vi sono anche degli obiettivi di lungo periodo, che puntano a costruire un mondo in cui la sicurezza umana sia vera e reale. È importante fare crescere la consapevolezza delle interconnessioni tra sviluppo, diritti umani e democrazia, e del loro legame necessario e diretto con la democrazia. I

timori, concreti e reali, dei Newyorchesi e degli altri abitanti del Primo Mondo per la loro sicurezza sono strettamente correlati alla diversa, ma ugualmente feroce, situazione di insicurezza che gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo si trovano a vivere. Oggi, la nostra comprensione del fatto che nessuna nazione può isolarsi o sottrarsi agli effetti di problemi, come la povertà endemica o le guerre, che riguardano tutto il mondo, è più profonda. Ed essenzialmente, la tragedia dell'11 settembre deve indurci ad agire con rinnovato slancio su questi fronti. La privazione e la negazione dei diritti umani a livello mondiale non possono più essere considerate solo, da parte di tutti noi, come un problema etico: al contrario, vanno viste come assunti cruciali per la sicurezza globale.

La lotta al terrorismo riuscirà a raggiungere il suo obiettivo, una maggiore sicurezza per tutti gli esseri umani, solo se sarà anche una guerra contro la sperequazione, la discriminazione, e la disperazione.

*Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UN CONTRATTO PER QUELLI IN AFFITTO

Sono gli «interinali», o i «temporanei». Sono i lavoratori che apposite agenzie affittano alle aziende per determinati periodi e per determinati lavori. Sembra in dirittura d'arrivo il loro contratto nazionale. Così almeno annuncia il sito del Nidil (nuove identità lavorative) nell'apposito spazio Cgil (www.cgil.it) e così informa la news letter «tipiatipici@tipiatipici.it» promossa dall'Alai-Cisl. Speriamo che sia un'occasione d'unità e non invece l'occasione di un'ennesima rottura dei rapporti sindacali. È il secondo contratto. Il primo era un po' generico, nato quando ancora non esisteva alcun rapporto di lavoro del genere, nel 1998. Ora, dopo nove mesi di trattative, sulla base delle esperienze fatte, si è quasi giunti alla soluzione. Non prevede aumenti salariali, come i normali contratti di lavoro, perché questi aspetti devono essere concordati a livello aziendale, secondo le diverse categorie. Sono però previste possibilità di accedere al credito bancario, in alcune situazioni di particolare urgenza e sono introdotte misure di chiarezza ed omogeneità nelle buste paga. Sarebbero sanciti, per la tutela della salute, nuovi sviluppi nei controlli, nelle

visite e nella prevenzione. Un aspetto fondamentale riguarderebbe la formazione, con lo spostamento di risorse dell'ente «Forma Temp» per i corsi. I partecipanti avrebbero altresì la possibilità di coprire i periodi contributivi pensionistici. Altri aspetti riguarderebbero l'estensione dell'integrazione salariale in caso d'infortunio, anche dopo la fine del rapporto di lavoro, l'abolizione della prova in caso di reintro della missione nella stessa azienda, l'introduzione d'azioni di pari opportunità. Sarebbe stato ottenuto anche un rafforzamento della possibilità di avere un sistema effettivo di rappresentanza sindacale capillare e diffuso su tutto il territorio nazionale.

La piattaforma (rintracciabile nel sito Nidil) puntava molto - appunto - sui diritti d'informazione e sulla formazione (con, ad esempio, la richiesta di rendere trasparenti le offerte formative programmate dalle imprese e di coinvolgere esperti delle parti firmatarie dei CCNL nella gestione dei moduli formativi). Altri punti riguardavano le rappresentanze sindacali territoriali, i diritti sindacali, l'igiene e la sicurezza dei lavoro, le pari opportunità, le azioni positive, la previden-

za complementare, l'accesso al credito, la trasparenza delle procedure e delle buste paga, la malattia e l'infortunio, l'interruzione della missione, il periodo di prova, l'indennità di disponibilità.

Un contratto importante, dunque, quello che va profilandosi. Sarà un buon segnale se conterrà gli impegni assunti e se sarà siglato unitariamente. La dimostrazione che è possibile ottenere risultati. Un passo in più per allargare diritti e tutele al mondo che ne è privo, attraverso leggi e contratti. La Cgil, a questo proposito, ha reso noto, in questi giorni, la decisione di raccogliere cinque milioni di firme, durante l'estate, per promuovere due referendum abrogativi (relativi all'articolo diciotto e ad altre misure) ma anche due proposte di legge d'iniziativa popolare sui diritti dei lavoratori precari e dei collaboratori coordinati e continuativi, nonché sugli ammortizzatori sociali connessi all'uso della formazione professionale. Una raccolta di firme che dovrebbe vedere la partecipazione dei tanti addetti ai nuovi lavori. Come dire: la firma dell'atipico vale il doppio.

www.brunougolini.com

Maramotti



Ma Scajola sa quello che dice?

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Per rispondere alle proteste venute anche da altri paesi, Scajola in un primo tempo destituì due alti funzionari, salvo promuoverli dopo alcuni mesi ad altri incarichi di prestigio. E in quell'occasione la stampa italiana si guardò bene dal sottolineare la grave contraddizione.

Ora la gaffe raccolta da due giornalisti a Cipro mostra di che pasta è fatto l'attuale ministro dell'Interno.

In Parlamento, pensando di poter parlare senza alcun riscontro,

ha dichiarato che nulla sapeva delle richieste di Marco Biagi perché fosse ripristinata la propria azione a suo favore. Ma la pubblicazione delle lettere del professore bolognese hanno smentito clamorosamente le sue dichiarazioni giacché Biagi aveva avvertito il presidente della Camera Casini (che avrebbe parlato, secondo quanto ha detto, al capo della polizia De Gennaro), il prefetto di Bologna, il direttore della Confindustria, il ministro Maroni e il sottosegretario al lavoro Sacconi del terrore in cui viveva e del bisogno pressante del ripristino del-

la protezione.

Come si può credere, alla luce delle ultime rivelazioni, che il ministro dell'Interno fosse ancora all'oscuro della questione: è lecito il sospetto che, anche in questa occasione, l'onorevole Scajola nulla abbia fatto per difendere il consulente del governo?

È, in questo caso, perché il ministro non ha ripristinato la scorta? La risposta che l'onorevole Scajola ha fornito ai giornalisti del *Corriere della Sera* e del *Sole 24 ore* che l'hanno raccolta è agghiacciante. Il ministro ha detto che la scorta, a

suo avviso, era inutile perché «se lui ci fosse stata la scorta i morti sarebbero stati tre». Poi, non contento di quello che aveva già detto, ha aggiunto ai giornalisti che gli ricordavano il ruolo centrale che Biagi aveva assunto in quanto coautore del patto del lavoro di Milano, consulente della Cisl e della Confindustria, coautore del libro bianco sul lavoro di Maroni: «Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

Ora, a parte l'indicibile volgarità del linguaggio indegno di un ministro della Repubblica, c'è di che rimanere trasecolati.

Secondo Scajola, se un personaggio pubblico diventa oggetto di minacce terroristiche, è meglio non dargli la scorta perché così c'è un solo morto invece di tre. E inoltre, secondo il ministro, Biagi non la meritava visto che non contava nulla, era soltanto un seccatore.

Dobbiamo pensare che il ministro non si sia reso conto del significato delle sue parole che espongono una nuova teoria in base alla

quale con i terroristi non c'è nulla da fare, le protezioni non servono a niente e, in ogni caso, vanno applicate soltanto ai «personaggi centrali». E in base a quale valutazione e a quali criteri si scelgono le persone da proteggere (per altro inutilmente) e quelle da lasciare indifese al loro destino?

L'enormità delle dichiarazioni di Scajola si commenta da sola. Ma resta il fatto, assai grave, che, nonostante i fatti di Genova e la tragica vicenda di Biagi, il governo Berlusconi non ha mostrato finora di voler prendere atto della situazione

difficile e imbarazzante che si è creata. Crediamo, a questo punto, che tutta la vicenda debba essere portata subito in Parlamento e che il ministro e il governo debbano far capire agli italiani che cosa si nasconde dietro il caso Biagi, le rivelazioni più o meno pilotate delle lettere del professore, l'attacco alla Cgil e a Cofferati.

E, se la Costituzione e le leggi sono ancora vigenti, il Presidente del Consiglio dovrebbe accettare le dimissioni di chi è stato responsabile delle azioni e delle parole che abbiamo riferito.



cara unità...

Le cronache e il processo dell'Utri

Sandra Amurri

«Per l'ennesima volta, quindi, la cronaca di un'udienza del processo al sen. Dell'Utri è stata alterata, al punto da non avere alcuna rispondenza a quanto realmente accaduto». Si conclude così la lettera inviata dai difensori del sen. Marcello Dell'Utri, Pietro Federico e Giuseppe Di Peri, pubblicata ieri dall'Unità, in riferimento ad un articolo a mia firma apparso il 26 giugno. Strano, visto che la dottoressa Andreotti, addetta stampa Fininvest che da Palermo segue regolarmente il processo Dell'Utri, più volte mi ha telefonato per manifestarmi apprezzamento per la correttezza con cui riportavo sempre anche la posizione della difesa. Cosa che non ho fatto nel caso specifico, in quanto la precisazione è stata affidata all'ANSA soltanto alle ore 20,10. Aggiungo che, se anche avessi letto il dispaccio di agenzia in tempo, sicuramente per mio limite, non sarei riuscita comunque a cogliere la divergenza della posizione della difesa. In attesa confermo che nella sostanza tutto corrisponde al vero, mentre con riferimento alle «altre presunte ammissioni del prof. Iovenitti del tutto inesistenti»

che mi si addebitano, evidentemente non sono in grado di chiarirle in quanto non vengono esplicitate. Cordiali saluti.

Grazie per aver detto di Siracusa...

La Sinistra Giovanile di Siracusa

Cara Unità, grazie per aver detto quello che c'era da dire su Siracusa e sull'immobilismo dell'attuale giunta comunale che inaugura i progetti delle precedenti giunte di centro-sinistra. Una città importante come Siracusa è caduta in mano alla destra. Ma di questa situazione non sono colpevoli solo gli elettori siracusani. L'indifferenza della classe dirigente della sinistra (si parla ovviamente della classe dirigente nazionale, non di quella di Siracusa) per i problemi di una città così storicamente inestimabile come Siracusa è stata troppa. Finalmente Sergio Cofferati, il segretario del nostro sindacato (l'unico sindacato rimasto in Italia) è venuto a parlare anche in una città per ora "di destra" come Siracusa. E ha fatto bene: non importa quanta gente riusciamo a portare in piazza. La classe dirigente della sinistra dovrebbe muoversi anche nelle città dove la destra predomina, perché è da qui che deve partire la rivincita di una sinistra che fino a qualche mese fa

sembrava allo sbando. Siracusa ha certamente più bisogno di ascoltare le ragioni della sinistra di quanto non lo abbiano città dove la sinistra ha sempre vinto. Per questo si spera che anche il nostro segretario Piero Fassino venga a Siracusa e sia pronto a dialogare anche con gente che al momento non la pensa, o meglio non crede di pensarla, come lui e come noi. Perché la politica è prima di tutto dialogo e tutte le contrapposizioni sono sanabili.

Il commercio d'armi ha fatto un passo avanti

Gianluca Reali, Genova

Leggo con tristezza che è stata approvata alla camera il ddl 1927 che modifica la legge 185/90. Già la legge 185 era un passo avanti parziale, ma questo nuovo ddl in concreto liberalizza il mercato delle armi, rendendo possibile esportare armi praticamente in ogni paese del mondo (sfruttando le triangolazioni). Visto che con queste modifiche né il governo né il parlamento sarà informato sulla destinazione finale dell'arma prodotta, di fatto si introduce una deregulation. I mercanti delle armi potranno in un prossimo futuro esportare agli stessi paesi che sono coinvolti nella «enduring freedom». Spero caldamente che il senato manifesti più «intelligenza a lungo raggio» e non pensi solo ai voti facili comprati

favorendo le lobby delle armi.

Incredulo e sgomento

Massimo Bonatti, Pesaro

Incredulo e sgomento leggo e rileggo le parole del min. Scajola. Il Ministro degli Interni della Repubblica Italiana, il suddetto Onorevole Scajola, ha la spudoratezza di usare un simile e sprezzante linguaggio nei confronti di una persona che è stata uccisa. Marco Biagi è stato ucciso da un sicario, appoggiato da più complici, nonostante avesse più volte denunciato minacce e dopo aver più volte richiesto il ripristino della sua scorta personale. In Italia politici con imbarazzante assenza di dignità danno del rompiscogliani a cittadini che hanno l'impudenza di morire dopo essere stati ripetutamente minacciati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»